

SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA  
FIRENZE

---

dottor Stefano Bruni  
Archeologo

PISA, piazza del Duomo:  
campagna di scavo nel settore Nord Occidentale  
compreso tra la parete Ovest del Camposanto ed il settore delle mura  
urbane del XII secolo dove si trova la cosiddetta Porta del Leone

\* \* \* \* \*

RELAZIONE PRELIMINARE

1. Fin dal 1991 lo scrivente aveva proposto al Soprintendente la realizzazione di uno scavo archeologico nell'area Nord occidentale della piazza del Duomo di Pisa compresa tra il più antico tratto della cinta muraria del 1155 e la parete Ovest del Camposanto, i cui risultati avrebbero potuto contribuire a chiarire alcuni problemi connessi sia con la fisionomia della città romana, quale sembrava di poter intravedere attraverso le scoperte effettuate da P.Sanpaolesi tra la fine degli anni Quaranta ed i primi anni Cinquanta del Secolo nel settore tra la parete Nord della Cattedrale ed il Camposanto<sup>1</sup>, sia con il quadro della viabilità altomedioevale<sup>2</sup> e, più in generale, la topografia di questo settore della città al momento della costruzione delle mura sotto il consolato di Cocco Grifi<sup>3</sup>. In relazione a quest'ultimo problema lo scavo avrebbe, inoltre, potuto

---

<sup>1</sup> Per gli scavi Sanpaolesi, mai pubblicati esaurientemente, cfr. P.SANPAOLESI, *La facciata della Cattedrale di Pisa*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte" n.s. V-VI, 1956-1957, p. 251 nota 2; IDEM, *Il Duomo di Pisa e l'architettura romanica delle origini*, Pisa 1975, p. 20 s. e p. 148 s. Cfr. anche D.STIAFFINI, *Note sull'area cimiteriale di Piazza del Duomo a Pisa*, in L.PANI ERMINI-D.STIAFFINI, *Il Battistero e la zona episcopale di Pisa nell'Altomedioevo*, Pisa 1985, p. 19 s.; F.REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture medioevali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, p. 64 s.; S.BRUNI, *Prima dei Miracoli. Aspetti e problemi dell'insediamento antico nell'area della piazza del Duomo*, in "Arte e storia nella piazza del Duomo. II. Conferenze 1992-1993" [Quaderni dell'Opera della Primaziale Pisana, 3], Pisa 1995, p. 165 s.; IDEM, *Nuovi vecchi dati sulle tombe longobarde di piazza del Duomo di Pisa*, in "Archeologia Medioevale" XXI, 1994, p. 665 s.

<sup>2</sup> Sulla viabilità altomedioevale cfr. M.L.CECCATELLI LEMUT - M.PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medioevali per la viabilità del territorio pisano*, in "Bollettino Storico Pisano" LX, 1991, p. 111 s. con bibl.prec.

<sup>3</sup> Su questi aspetti cfr. adesso G.GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, in particolare p. 161 s.

contribuire a verificare la reale portata di ipotesi recenti<sup>4</sup>, che vorrebbero il tratto delle mura, compreso tra la torre del Leone e la torre di S.Maria ed innalzato per primo nell'estate del 1155<sup>5</sup>, costruito sui resti della precedente cinta di età romana ed ellenistica.

La zona, inoltre, non sembrava essere stata oggetto di vasti interventi urbanistici sul tipo di quelli che hanno interessato il settore orientale della piazza<sup>6</sup>.

La realizzazione nel 1562 della Porta "Nuova" e la chiusura voluta da Cosimo I della Porta del Leone<sup>7</sup> relegarono, infatti, in una posizione marginale questo settore della piazza, tanto che a partire dal 1674 nell'area al di là della porta venne trasferito dalla Fagianaia il Cimitero Israelitico<sup>8</sup>. Tale carattere sembra viepiù confermato dalla presenza, durante il periodo della Reggenza lorenese, di un piccolo cimitero, impiantatosi tra il Camposanto e le mura, verosimilmente connesso con le vicende dell'Ospedale, posto di fronte, sull'altro lato della piazza.

Smantellato questo cimitero dopo la grande epidemia febbrile del 1767, di cui era ritenuto una delle cause, la zona rimase per qualche anno inutilizzata; tuttavia verso la fine dell'ultimo decennio del XVIII secolo nell'area meridionale, in asse con la facciata esterna della Galleria sud del Camposanto, venne costruito un piccolo edificio, convenzionalmente noto come "casa del Becchino", la cui presenza è segnalata per la prima volta nella pianta di Pisa del 1792 disegnata da A.Angioli e C.Zocchi<sup>9</sup>. L'edificio, ben visibile nella "Veduta [di Pisa] presa sopra il Camposanto" di A.Guesdon della metà dell'Ottocento<sup>10</sup>, era formato da un piccolo corpo di fabbrica posto al centro tra il Camposanto e la Porta del Leone, a cui si addossava sul retro un resede coperto di altezza minore e fornito di un tetto con un solo displuvio. Il terreno adiacente fino alle mura era adibito ad orto-giardino.

La "casa del Becchino" venne abbattuta nei primi anni Sessanta del secolo scorso, secondo il progetto elaborato dalla commissione voluta nel 1862 dal prefetto di Pisa,

<sup>4</sup> A.MAGGIANI, *Localizzazione degli insediamenti etrusco-romani rispetto alle Mura medioevali*, in "Le Mura di Pisa. Atti della tavola rotonda sui problemi del loro recupero e valorizzazione, Pisa 1 marzo 1986", Pisa s.d. [ma 1987], p. 22

<sup>5</sup> Cfr. B.MARANGONE, *Annales pisani*, a cura di M.Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptore*, II ed., vol. VI.2, Bologna 1936, p. 16

Sulle mura del XII secolo cfr. E.TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa. Problemi e ricerche*, Pisa, II ed., 1979, p. 75 s.; IDEM, *Storia delle mura di Pisa*, in "Le Mura di Pisa. Atti ...cit.", Pisa 1987, p. 11 s.; I.LUPERINI-E.TOLAINI, *Le mura di Pisa. Documenti e materiali per la conoscenza e lo studio della cerchia del XII secolo*, Pisa 1988; G.GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento...cit.*, Napoli 1990, p. 161 s.; F.REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali...cit.*, Napoli 1991, p. 139 s.

<sup>6</sup> Su questi cfr. per ora S.BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 165 s. con rif.

<sup>7</sup> E.TOLAINI, *Forma Pisarum...cit.*, 1979, p. 161 s. e nota 43

<sup>8</sup> M.LUZZATI, *Antichi cimiteri ebraici in Pisa*, in "Miscellanea sugli Ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento", vol. I, Firenze 1980, p. 11 s.

<sup>9</sup> A.R.MASETTI, *Pisa. Storia urbana. Piante e vedute dalle origini al secolo XX*, Pisa 1964, tav. 53; E.TOLAINI, *Forma pisarum...cit.*, 1979, p. 231 s.

L'edificio non compare nella pianta di L.Lorenzi del 1777 (E.TOLAINI, *Forma pisarum...cit.*, 1979, p. 229 s., tav. LIV; E.TOLAINI, *Pisa*, Bari 1992, p. 135, fig. 136), né nella pianta di Pisa pubblicata a Parigi nel 1786 nell'Atlas du Voyage di J.J.de la Lande (E.TOLAINI, *Forma pisarum...cit.*, 1979, p. 232, tav. LVI).

Sulla Casa del Becchino cfr. anche G.PIANCASTELLI POLITI, *Immagini della Piazza del Duomo, in Il Museo dell'Opera del Duomo a Pisa*, Pisa 1986, p. 59 s.

<sup>10</sup> E.TOLAINI, *Pisa*, Bari 1992, p. 153, fig. 151

Luigi Torelli, per "ridurre quanto più si possa decorosa" la piazza del Duomo<sup>11</sup>, progetto che prevedeva la ricostruzione - non realizzata - dell'edificio in forme più monumentali ed ampliate in stile pisano del XIII secolo, oltre alla riapertura della Porta del Leone, in modo da fornire una coerente scenografia alle fantasie neogotiche del progetto.

Sistemata successivamente a verde, quest'area ha conservato inalterato fino ad oggi il suo aspetto, sebbene non siano mancati in tempi recenti momentanei cambi della destinazione d'uso di questo settore della piazza, come quando durante il secondo conflitto mondiale la zona venne temporaneamente utilizzata come luogo di sepoltura per le truppe di occupazione tedesche o come quando attorno al 1950 vi venne impiantato il cantiere per il restauro delle mura a lato della Porta del Leone<sup>12</sup>.

Ricostruite così, a grandi linee, le vicende moderne di questo settore della piazza, d'intesa con l'Opera della Primaziale Pisana e con il Comitato di Consulenza per la Salvaguardia per la Torre di Pisa presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che aveva progettato in questa zona la realizzazione di un "campo-prova" sperimentale di sottoescavazione, è stata scelta un'area di forma grosso modo rettangolare di m. 10 x 20 al centro della parte meridionale di questo settore della piazza, che tuttavia tenesse conto dell'ubicazione delle fondazioni della cosiddetta "casa del Becchino", che presumibilmente devono aver compromesso, con il loro impianto, la stratificazione sottostante.

L'area scavata è la medesima in cui il Consorzio Progetto Torre di Pisa realizzerà il progettato "campo-prove" di sottoescavazione.

2. Le operazioni di scavo sono state effettuate nel corso di due brevi campagne: la prima, interamente finanziata con fondi messi a disposizione dal Ministero BB.CC.AA. (perizia n. 55/93, cap. 8005), si è svolta dal 26 luglio al 1 ottobre 1993, con una interruzione dal giorno 7 al giorno 29 del mese di agosto, la seconda, i cui oneri sono stati coperti con fondi messi a disposizione dal Comitato di consulenza per la salvaguardia della Torre di Pisa (Inc. Prot. JAM 3405.46/tp del giorno 8 settembre 1994), è iniziata il 24 ottobre 1994 ed è terminata il successivo 22 novembre.

Alla prima campagna di scavo, diretta dallo scrivente, hanno partecipato le dott.sse [redacted], che hanno collaborato sia direttamente all'indagine sul terreno sia alla compilazione della relativa documentazione grafica, fotografica e descrittiva. Mezzi e manodopera specializzata sono stati forniti dalla Ditta [redacted] che ha collaborato alle operazioni di scavo. Nel corso di questo intervento hanno, inoltre, prestato volontariamente il loro aiuto anche il sig. [redacted] del Gruppo Archeologico Pisano ed il sig. [redacted], studente di archeologia presso l'Ateneo pisano, che hanno provveduto al lavaggio dei materiali recuperati. Per i reperti osteologici animali ha collaborato allo scavo il dott. [redacted], ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università degli Studi di Pisa, mentre per i reperti umani un valido aiuto è venuto dal dott. [redacted], tecnico laureato presso il medesimo Dipartimento.

La seconda campagna è stata effettuata sotto la direzione scientifica dello scrivente, mentre la direzione del cantiere è stata assunta dal Consorzio Progetto Torre di Pisa nella persona dell'Ing. [redacted]. A quest'ultima campagna ha collaborato la dott.ssa [redacted] della [redacted] che ha presieduto all'indagine stratigrafica ed ha eseguito la relativa documentazione grafica, fotografica e descrittiva. Anche durante questa seconda campagna di scavo i mezzi e la manodopera specializzata sono stati forniti dalla Ditta [redacted].

Preliminarmente a questa seconda campagna di scavo, nel periodo compreso tra il giorno 11 ed il giorno 21 del mese di ottobre 1994 si è provveduto alla rimozione

<sup>11</sup> Sulla Commissione ed il suo progetto, solo in parte realizzato, cfr. E.TOLAINI, *Forma pisanorum...cit.*, 1979, p. 253 s.; L.NUTI, *Pisa. Progetto e città 1814-1865*, Pisa 1986, p. 140 s.; E.TOLAINI, *Pisa, Bari 1992*, p. 151 s., fig. 150

<sup>12</sup> Si veda la foto aerea in E.TOLAINI, *Pisa, Bari 1992*, p. 39, fig. 28

mediante strappo dei frammenti di pavimenti musivi rinvenuti nel corso della prima campagna (cfr. relazione allegata). Le operazioni di rimozione sono state effettuate, sotto la direzione scientifica dello scrivente, da personale tecnico della Ditta [REDACTED] [REDACTED] [REDACTED] [REDACTED] [REDACTED] con la collaborazione di manodopera specializzata fornita dalla Ditta [REDACTED] [REDACTED]

### 3. PRIMA CAMPAGNA

Come sistema di riferimento sul terreno è stata adottata una maglia di picchetti, distribuita lungo il perimetro esterno ad una distanza di m. 5. La quota altimetrica relativa allo scavo (0.00) è stata fissata sulla piastra di chiusura di un piezometro precedentemente collocato nel settore meridionale dell'area di scavo dall'Impresa Rodio, che essendo stato messo in opera in relazione alle operazioni relative al Campanile della Chiesa primaziale non è stato possibile rimuovere. Tale quota risulta, altresì, collegata al sistema altimetrico della piazza in forza delle misurazioni effettuate dal Geom. [REDACTED] dell'Impresa [REDACTED] per il Consorzio Progetto Torre di Pisa.

Un primo assaggio sul terreno, asportato con un piccolo mezzo meccanico il manto erboso, ha evidenziato come tutta la zona interessata dallo scavo fosse stata oggetto, in tempi piuttosto recenti, di un rialzamento e livellamento del piano di campagna, verosimilmente consanguaneo alla demolizione della "casa del Becchino" (US 1 e US 5).

Immediatamente al di sotto di questo riempimento, nel settore meridionale del saggio, è stata individuata una piccola struttura in laterizi uniti con malta, di cui restano poco più di cm. 15 dell'alzato (USM 2 e USM 3), connessa con i resti di un piano pavimentale costituito da mezzane messe in opera a secco (USM 4). La funzione di questa struttura non è immediatamente individuabile; tuttavia i materiali recuperati nei livelli relativi (US 6) sembrano confermare una sua intima relazione con la "casa del Becchino", di cui, probabilmente, il recupero della documentazione catastale ottocentesca potrà chiarire il significato.

Al di sotto di questa struttura, è stato individuato un livello di notevole potenza (circa un metro), caratterizzato da una fortissima presenza di lastre di ardesia di piccole e medie dimensioni, non in opera, e da moltissimi frammenti laterizi (US 7), esteso su quasi tutta l'area di scavo. Nel settore occidentale del saggio è stata, inoltre, individuata parte di una struttura, che presenta tre fasi diverse che danno vita a tre corpi di fabbrica ben distinti.

La struttura più antica<sup>13</sup>, le cui fondazioni si trovano ad una quota di - m. 1,85/1,89, di difficile interpretazione, sembra databile, da un esame del tutto preliminare dei materiali relativi ai livelli in connessione con questa struttura, agli inizi del XII secolo, mentre il suo abbandono deve collocarsi intorno al XII/XIII secolo. I resti di questa struttura sono stati in parte riutilizzati dalla seconda costruzione<sup>14</sup>,

<sup>13</sup> A questa struttura sono da riferire le seguenti USM e US:

- USM 24: struttura di fondazione costituita da malta, frammenti laterizi e pietre di varia pezzatura, andamento E-W, si lega a USM 25, quote - m. 1,69\1,89
- USM 25: struttura di fondazione simile a USM 24, alla quale si lega, andamento N-S, quote - m. 1,54\1,81
- US 33: US negativa di distruzione delle strutture USM 24 e USM 25
- US 32-US 31: US negativa di taglio per l'alloggio delle suddette fondazioni
- US 20: strato costituito da terreno di colore marrone molto scuro, di consistenza compatta, quote - m. 1,62\1,68, copre la rasatura US 33
- US 23: strato costituito da terreno di colore nero, di consistenza molto friabile, quote - m. 1,88\1,98, copre anch'esso la rasatura US 33
- US 29: strato di terra di colore marrone, di consistenza friabile, quote - m. 1,82\1,85, in cui sono tagliate le fosse di fondazione US 31-US 32

<sup>14</sup> A questa struttura sono da riferire le seguenti USM e US:

- USM 24 e USM 25: cfr. nota precedente
- USM 9: struttura di alzato costituita da un ricorso di tre mattoni (modulo cm. 25 x 12 x 5) messi in opera per piatto e lagati da malta, con andamento N-S, quota - m. 1,43

databile nel corso del XIII secolo, e che utilizza, come piano di calpestio (o forse come preparazione per un piano di calpestio in battuto) una serie di piccole lastre di ardesia messe per piatto, secondo un uso largamente attestato per gli edifici pubblici e privati di Pisa. La terza ed ultima ristrutturazione di questo edificio<sup>15</sup> si colloca nell'ambito del XIII-XIV secolo.

La limitata estensione della parte rinvenuta di questa serie susseguente di edifici non consente, al momento, di avanzare ipotesi sulla natura di questo edificio, di cui non sembra si avesse notizia nella letteratura nota.

L'indagine si è quindi concentrata nel settore meridionale del saggio di scavo, dove, al di sotto dell' US 18, sono stati messi in evidenza una serie di strati relativi alla distruzione di un'area cimiteriale, verosimilmente parte della più vasta necropoli che, sorta attorno al primo Battistero nel V-VI secolo ed utilizzata almeno fino al VII, interessava gran parte dell'attuale piazza del Duomo<sup>16</sup>.

L'espiazione, da mettersi in relazione con la costruzione dell'edificio rinvenuto lungo il margine occidentale e precedentemente descritto, ha interessato, in particolare, due sepolture (US 44\42 e US 58\56 [poste, rispettivamente, a quota - m. 1,88 e - m. 1,89]) di inumati entro semplici fosse terragne con orientamento Est-Ovest, nonché un numero imprecisabile di deposizioni, rinvenute tutte pesantemente sconvolte (cfr. US 60; US 41; US 27; US 47 e US 48). Analogamente alle altre sepolture rinvenute nel settore Nord-orientale della piazza, nel cosiddetto Prato della Lupa, nella zona del Campanile e nell'area tra l'abside della Cattedrale e gli uffici dell'Opera della Primaziale (scavi Sanpaolesi 1949-1951 e Maggiani 1985)<sup>17</sup>, alcune di queste tombe dovevano essere realizzate reimpiegando materiali della città romana e dovevano avere una copertura formata da tegole, di cui sono stati ritrovati numerosi frammenti. Tra i materiali reimpiegati si segnala un frammento di una lastra di marmo con l'iscrizione latina

]US  
]O

- USM 30: fondazione per l'alzato USM 9, costituita da un conglomerato di malta e pietre di varia pezzatura, quota - m. 1,63
- USM 54: pilastro di fondazione costituito da pietre di grossa pezzatura legate con malta, quota - m. 1,78
- US 55: US negativa di distruzione delle strutture USM 9-24-25
- US 26: US negativa di taglio per l'alloggio della fondazione USM 30
- US 11: strato di terra di colore marrone molto scuro, con molti frammenti di lastre di ardesia, quota - m. 1,43
- US 21: strato di ardesia visibile lungo la sezione W del limite del saggio di scavo, costituito da frammenti di lastre di ardesia messi di piatto a formare un piano di calpestio o la sua preparazione, quota - m. 1,40\1,51
- US 49: US negativa di distruzione del piano di calpestio US 21

<sup>15</sup> A cui si riferiscono le seguenti USM e US:

- USM 13: struttura di alzato costituita da due filari di mattoni (modulo cm. 30 x 13 x 5) legati con malta, quota - m. 1,22
- USM 19: fondazione per l'alzato USM 13, costituita da un conglomerato di malta e pietre di varia pezzatura, quota - m. 1,39
- USM 14: pilastro, probabilmente di fondazione, costituito da blocchi di pietra calcarea sbozzati e legati con malta, quota - m. 1,28
- US 10: strato di terra di colorazione giallastra, di consistenza friabile, quota - m. 1,46, si appoggia all'USM 9
- US 11: si appoggia all'USM 13
- US 12: strato di terra di colore nero, di consistenza friabile, quota - m. 1,33\1,39, si appoggia all'USM 13. Da questo strato si ricava che l'interno di questa struttura risulta a Sud dell'USM 13 e l'esterno a Nord della stessa USM 13
- US 16: strato di terra di colore marrone scuro, di consistenza friabile, quota - m. 1,78, si appoggia all'USM 14.
- US 17: strato di terra di colore giallognolo, di consistenza compatta, quota - m. 1,66, si appoggia all'USM 14

<sup>16</sup> Cfr. BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 171 s.

<sup>17</sup> Su queste tombe, cfr. per ora BRUNI, *Prima dei mIracoli...cit.*, 1995, p. 168 s.

databile, in base ai caratteri epigrafici, al II secolo (US 27).

In connessione con quest'area sepolcrale risulta anche l'US 61, costituita da una larga fascia che attraversa lungo l'asse Est-Ovest tutta la larghezza dell'area di scavo e formata da una deposizione stratificata di moltissime tartarughe di varie dimensioni, ossa di animali commestibili (in prevalenza pecore e maiali), frammenti di ceramica acroma da cucina e alcune monete di piccolo modulo.

Per la sua collocazione rispetto all'area cimiteriale, l'US 61 sembra costituire una sorta di delimitazione del sepolcreto, poichè nella parte settentrionale del saggio di scavo, oltre l'US 61, è stata rinvenuta una situazione stratigrafica che non vede l'impostazione di sepolture.

Il sepolcreto, analogamente a quanto registrato in altri settori della piazza, risulta impostato al di sopra dei livelli relativi al crollo di un edificio di età imperiale.

Nella parte meridionale del saggio, infatti, ad una quota di - m. 2,05\2,14, è stato messo in luce uno strato di erelle composto da tegole, coppi e frammenti di anforacei (US 69), che sigillava uno strato di terra di colore marrone scuro con piccoli grumi di malta (US 85: quota - m. 2,15\2,18), con pochi materiali databili tra il I ed il III-V secolo.

Questa US copriva un piano pavimentale, rinvenuto parzialmente (US 84\86: quota - m. 2,20), costituito da una cornice tessellata - conservata solo lungo i lati Sud ed Est - composta da due fasce piuttosto sottili di tre file di tessere nere alternate ad una di tre tessere bianche avvicinate per lato e seguite da un'ampia fascia di tessere bianche, anch'esse accostate per lato, con un campo centrale in opus sectile ornato da crocette (quattro tessere nere attorno ad una bianca: quincunxes<sup>18</sup> o Kreuzsterne<sup>19</sup>) disposte ad intervalli regolari di cm. 20 su allineamenti paralleli alle fasce della cornice.

Nel settore settentrionale dell'area di scavo, al di sotto di alcuni strati relativi ai livelli di abbandono dell'edificio di età imperiale (US 50=72: quota - m. 1,94\2,21), contenenti materiali ceramici databili tra il I ed il V secolo, sono stati ripvenuti cinque lacerti pavimentali:

- US 78=51: pavimentazione costituita da ciottoli e pietruzze di varia pezzatura legati con malta; la superficie non si presenta perfettamente orizzontale, ma con un forte avvallamento nella zona centrale; quota - m. 2,20\2,29

- US 80: pavimentazione formata da due vaste zone in opus sectile, divise, nel senso Nord-Sud, da una fascia musiva di tessere bianche disposte su quindici file accostate per lato, e delimitata sul lato Sud-Ovest da un'altra fascia musiva in tessere bianche, mentre su quello Ovest sono incorniciate da due fasce piuttosto sottili di tre tessere nere alternate ad una di tre tessere bianche avvicinate per lato e seguite da un'ampia fascia, conservatasi solo in minima parte, in tessere bianche con un disegno a tessere nere, che formano una doppia serie di triangoli, delimitati da una serie di tessere nere. Quest'ultimo doveva, verosimilmente, segnare una soglia (?); quota - m. 2,26\2,30

- US 81: pavimento in cocciopesto a grana grossa; quota - m. 2,27

- US 79: porzione centrale di pavimento in opus sectile identico a quello dell'US 84\86 ed incorniciato lungo i lati Nord-Sud da fasce tessellate. Il campo è bordato lungo il lato Est da due fasce di tre file di tessere nere alternate ad una di tre tessere bianche avvicinate per lato e seguite da un'ampia fascia di tessere bianche, anch'esse accostate per lato con una certa irregolarità. Sull'altro lato lo stesso schema di fasce nere alternate ad una bianca è compreso tra due alte balze di tessere bianche; quote - m. 2,25\2,28

- US 52: pavimento in cocciopesto a grana grossa; quota - m. 2,16

<sup>18</sup> M.E. BLAKE, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, in *Memoirs of American Accademy at Rome VIII*, 1930, p. 7 s.

<sup>19</sup> E. PERNICE, *Die hellenistische Kunst in Pompeji. VI, Pavimente und figuerliche Mosaiken*, Berlin 1938, p. 12

Sia le cornici tessellate che i campi in *opus sectile* presentavano uno stato di conservazione non buono, compromesso anche dalla presenza dell'acqua di falda, che con una certa difficoltà è stato possibile regimentare e quindi aggettare con l'ausilio di alcune pompe aspiranti.

Tutti i piani pavimentali messi in luce sembrano appartenere ad un unico edificio e si riferiscono ad ambienti diversi. Risulta, tuttavia, assai arduo individuare la planimetria di questo settore di questa *domus*, poichè i vari piani pavimentali sono stati compromessi durante le operazioni di spoliazione delle strutture murarie dell'edificio<sup>20</sup>, completamente asportate in epoca antica, verosimilmente ad un momento precedente l'impianto dell'area sepolcrale sopra ricordata. In via del tutto ipotetica, si può presumere che tutta l'area settentrionale di questo settore della *domus*, che la natura dei pavimenti sembra indicare come relativa ad ambienti secondari o di servizio, fosse scoperta, sia per la quasi totale assenza di elementi relativi alla copertura del tetto registrata tra i materiali recuperati in questa zona, sia per una certa "consunzione" dell'*opus sectile* del pavimento US 79, come se fosse stato esposto per lungo tempo agli agenti atmosferici.

#### 4. SECONDA CAMPAGNA

La ripresa dell'attività di scavo, dopo una sospensione di oltre un anno, ha reso necessario una preliminare rilettura della stratigrafia evidenziata, in parte modificata dall'intervento di asportazione dei lacerti dei mosaici pavimentali.

Il programma dei lavori, condizionato dalle esigenze di realizzazione secondo un calendario in precedenza concordato con il Comitato di consulenza per la salvaguardia della Torre di Pisa di un "campo prova" di sotoescavazione da parte del Consorzio Progetto Torre di Pisa, ha previsto un duplice tipo di intervento. In una prima fase è stato effettuato uno scavo in estensione su un'area di m. 12,5 x 10 nel settore settentrionale del saggio; successivamente l'indagine è stata limitata ad un settore di m. 6 x 2 ricavato al centro dell'intera area. Come sistema di riferimento è stata adottata, oltre alla maglia di picchetti esistenti, distribuiti lungo il perimetro, una seconda griglia predisposta all'interno dell'area che si è andati scavando.

A causa della presenza di un grosso apporto di acque provenienti sia dalla falda freatica, sia dalle precipitazioni atmosferiche (queste ultime in parte arginate con la realizzazione di una tettoia su tutta l'area di scavo), si è provveduto alla realizzazione di alcune canalette di scolo radiali a tre pozzetti di raccolta dove sono state sistemate delle pompe aspiranti. La loro realizzazione, se da un lato ha comportato la perdita di modestissime porzioni della stratificazione archeologica, ha, dall'altro, permesso l'aggettamento delle acque, consentendo così la lettura della successione dei depositi, altrimenti irrealizzabile.

I piani abitativi romani, individuati al termine della prima campagna, risultavano notevolmente compromessi da interventi posteriori di manomissione: da buche di medie dimensioni (US 89 e US 214) a un sistema di trincee, che disegnavano sul terreno un reticolo di grandi fosse parallele, orientate Est-Ovest (US 221 e US 222), collegate a fosse minori ad esse trasversali (US 234), verosimilmente da mettere in relazione con la totale asportazione delle strutture murarie in fase con i pavimenti.

La rimozione dei terreni bruni (US 212, US 204, US 205, US 205\1, US 208\A, US 209, US 209\1, US 210, US 215, US 216, US 218, US 211 e US 219), che sigillavano le espoliamenti, ha permesso il recupero di un complesso di materiali in precario stato di conservazione, in cui si trovavano alcuni residui edilizi (laterizi, rari intonaci, malta, frammenti lapidei e tessere musive), grandi contenitori (anforacei), ceramica da cucina e da mensa, vetri, associati a frequenti reperti ossei animali. La presenza costante, anche se non numerosa, di sigillata africana di età tardo-imperiale consente di assegnare, in fase preliminare, ad età tardo antica i primi interventi di smantellamento

<sup>20</sup> E' stata individuata, infatti, una trincea di espoliamento delle strutture murarie (US 82\82), quota - m. 2,26

dell'edificio, probabilmente protrattisi anche in epoca più recente, come sembrerebbe indicare la presenza di alcuni testelli di età altomedioevale (US 209).

Nei livelli inferiori di alcune fosse (US 205\1 e US 209\1) sono stati, inoltre, recuperati alcuni frammenti (buccheri e ceramica a vernice nera ellenistica) relativi a fase di frequentazione dell'area precedenti all'impianto dell'edificio romano.

L'asportazione dei piani pavimentali (US 78, US 200, US 52, US 81 e US 201), a cui si arrestava il primo intervento esplorativo, ha consentito di verificarne la consistenza e la tecnica di esecuzione e, nel contempo, ha rivelato l'esistenza di un precedente impianto riferibile allo stesso complesso abitativo.

Il piano posto nella parte settentrionale dell'area di scavo (US 78) risultava formato da una sorta di conglomerato di malta ed elementi lapidei, poggiante su strati preparatori di cocchiopesto fine e schegge di pietra annerita, a diretto contatto con un sottostante pavimento in opus signinum (US 223). Quest'ultimo appariva delimitato, sul lato Sud, da una "fascia" di calce (US 224), che costituiva probabilmente l'incamiciatura di una struttura non conservata.

Un secondo piano in cocchiopesto (US 228) è stato individuato nel settore meridionale, con l'asportazione di quello più recente (US 81) e risultava separato da quest'ultimo mediante una sottile stratificazione di terreno carbonioso (US 231).

Più complessa appariva la formazione dei tratti pavimentali superstiti in opus sectile e musivum (US 200 e US 201), entrambi poggianti su una piattaforma di malta (US 200\A e US 201\A), con lembi di rivestimento in cocchiopesto fine (US 200\B), posta a sigillare uno strato incoerente di schegge lapidee e terreno rossastro e una preliminare sistemazione di sabbia e ghiaia di piccolo modulo. Il pavimento US 200, in particolare, risultava delimitato, sul lato Ovest, da un allineamento di embrici frammentari tenuti da calce povera (US 227).

A quota inferiore (m. - 2,5/2,62), al di sotto dei piani US 200 e US 52, era testimoniata la presenza di un rivestimento fittile (US 220 e US 220\A) di incerta attribuzione (pavimentale o parietale?), che recava in superficie tracce di colorazione artificiale, violacea e bluastro. La parte più conservata (US 220) mostrava un evidente cedimento sui lati nord e Sud ed una curiosa conformazione a "schiena d'asino", ripetuta dal sovrastante piano di malta (e cocchiopesto?) US 52.

Nell'intera area la stratificazione alla base dei pavimenti risultava caratterizzata da un complesso di terreni di colorazione giallognola e consistenza limoso-sabbiosa (US 225, US 202, US 207, US 206, US 208, US 219, US 217, US 213), indagati nel solo settore centrale (US 208).

Lo scavo dell'area centrale ha consentito una lettura della stratigrafia sigillata dalla pavimentazione nota.

Da quota - m. 2,50 a quota - m. 2,70 circa, si estendevano, indistintamente nell'intero settore indagato, strati di terreno giallognolo, con diffusa presenza di calce (US 233), a composizione disomogenea (US 235). Al centro, isolata, appariva una fascia di argilla chiara (US 238) coperta da un sottile deposito di terreno carbonioso (US 230).

Con la prosecuzione dello scavo, si veniva ulteriormente a definire i limiti del terreno argilloso (US 238) ed a evidenziare la presenza di un allineamento di pietre e rari laterizi di recupero (US 239), posto a delimitare alla base il margine ovest dell'US 238. L'ipotetica struttura in pietra ed argilla presenta un orientamento Nord-Sud e risulta collegata all'estremità meridionale ad un gruppo di grosse pietre (US 241), che si distribuivano nell'area indagata lungo una fascia irregolare con direzione NE-SW.

Da quota - m. 2,70 circa, nei settori est ed ovest, ai lati della struttura centrale, la situazione stratigrafica è apparsa speculare: strati con forte presenza carboniosa e caratterizzati da sottili stratificazioni sabbiose (US 236, US 236\A, US 236\1, US 237, US 237\1) si susseguivano all'interno di spazi, costantemente delimitati, sul margine meridionale, da fasce di terreno argilloso, giallo, con presenza di calce (US 240\A e US 240) ed intonaci di rivestimento parietale di colore bianco e rosso (US 245 e US 247), ridotti in minuti frammenti. Solo il crollo degli intonaci individuato nel



settore ovest, distribuito in una larga fascia orientata Est-Ovest, per quanto rinvenuto in precario stato di conservazione, ha permesso il recupero di una modesta porzione. Quest'ultima si presentava in posizione di caduta, con la faccia decorata rivolta verso il basso; sul retro si notano impronte in negativo della struttura a cui l'intonaco era appoggiato, costituite da una sorta di maglia, delimitata da sottili listelli a rilievo. L'intonaco è formato da uno spessore molto sottile di malta bianca a superficie liscia sulla facciavista, dove si notano alcune tracce di colore rosso. Questa porzione è stata asportata, mediante strappo con gesso, dal sig. Ulisse Lazzeri, restauratore del Centro di Restauro della SAT.

L'asportazione dell'US 247 ha contribuito al rinvenimento, a quota - m. 2,80\2,90, di una struttura muraria (US 251), costituita da un solo filare di pietre (bozze quadrangolari di calcare non lavorato e piccole schegge di galestro [?]), conservato per un'altezza di circa cm. 20 e della larghezza di cm. 35. L'orientamento EST-Ovest della US 251, analogo a quello delle US 240, US 240\A, US 245 e US 247, ha fatto ipotizzare che si trattasse di resti di una struttura in fondazione, di cui i terreni argillosi sovrastanti costituivano, verosimilmente, il disfacimento delle pareti.

Alla base di questa stratificazione, sono stati individuati, nel settore Est, una ennesima serie di tratti pavimentali con evidenti cedimenti ed interruzioni, in malta (US 243) e opus signinum (US 246, US 253 e US 254), che conservano un limite netto lungo il margine meridionale, in corrispondenza della struttura ipotizzata e, nel settore Ovest, uno strato di terreno sabbioso (US 249) con macchie di calce (US 248), una lente di terreno arrossato (US 250) e residui edilizi (US 256), costituente probabilmente un piano di cantiere in fase con la costruzione del muro US 251.

Da una ripulitura della sezione della canaletta fatta per consentire l'aggettamento delle acque di falda è stato possibile notare che l'US 249 poggia su uno strato rossastro molto compatto, nonostante la presenza dell'acqua, che costituisce, forse, l'impianto del muro US 251.

A testimonianza di una non meglio identificata frequentazione, posteriore alla fase dei pavimenti, sono i resti di una "struttura" in ciottoli di fiume di medie dimensioni uniti a schegge lapidee a formare una sorta di accumulo ordinato disposto a semicerchio aperto verso Est (US 252), che delimita per un tratto una larga macchia di carbone (US 236\A) ed un terreno di colorazione verdastra (US 255).

I materiali ceramici recuperati negli strati superiori (US 233, US 236 e US 238) sono costituiti per la massima parte da anforacei, di cui si conservano anche frammenti di grandi dimensioni, e, per quanto riguarda le produzioni fini da mensa, da ceramica a vernice nera della fine del II - I secolo a.C. (cfr. una pisside framm. di forma Morel 7553 dall'US 233) (US 233, US 235, US 236, US 238, US 240\A), ridotta talvolta a frammenti di dimensioni millimetriche. A età tardo-repubblicana risale anche l'unica lucerna rinvenuta, che presenta evidenti tracce d'uso (US 236). Sporadica appare la presenza di un frammento di ceramica a pareti sottili nella US 238 e di sigillata italica nella US 237.

A causa della sempre maggiore difficoltà nell'aggettamento delle acque di falda, a cui si univano quelle delle precipitazioni atmosferiche, la cui azione andava sempre più compromettendo la stabilità stessa delle pareti del saggio di scavo, nonché l'esaurimento dei fondi finanziari, hanno determinato l'esaurimento delle indagini. Va, comunque, rilevato che le operazioni per il "campo-prova" di sottoescavazione, i cui tempi di realizzazione premevano con una certa urgenza quelli di conclusione dell'indagine archeologica, non comportano, stando alle indicazioni fornite dall'Ing. Paolo Heiniger del Consorzio Progetto Torre di Pisa, danneggiamenti o manomissioni ai depositi archeologici sottostanti i livelli indagati e sulla cui esistenza chiari indizi sono stati recuperati nel corso della campagna di scavo dell'autunno 1994 (cfr. i frammenti di bucchero recuperati tra i materiali delle US 233 e US 235). Una conferma indiretta della loro presenza sembra, inoltre, venire dall'esame dei numerosi materiali di età classica ed arcaica recuperati dallo scrivente nel corso del 1993 all'interno dell'area del Cimitero Ebraico, nel settore a ridosso del paramento delle mura del XII secolo.

## 5. CONSIDERAZIONI PROVVISORIE

Per quanto una valutazione più puntuale dei risultati delle due campagne di scavo sarà possibile solo dopo un attento esame dei materiali recuperati, è comunque possibile proporre una prima lettura che necessariamente deve intendersi altamente ipotetica.

Al pari degli altri settori della piazza indagati negli anni passati<sup>21</sup>, anche la zona dell'attuale piazza del Duomo compresa tra il settore delle mura del 1155 ove si apre la Porta del Leone e la parete occidentale del Camposanto sembra essere stata oggetto nel corso della tarda età ellenistica di un'imponente attività edilizia.

Sembra infatti datarsi alla fine del II - inizi del I secolo l'impianto della domus, di cui si sono rinvenuti sia parte dei pavimenti in cocciopesto, sia alcuni lacerti delle strutture murarie, che prevedevano un rivestimento dipinto.

Per quanto l'area indagata sia piuttosto modesta e impedisca qualsiasi valutazione circa la planimetria dell'edificio, questo non doveva essere comunque di modeste dimensioni. Come ipotesi di lavoro - e con la speranza in un futuro non troppo lontano di riportarne alla luce le strutture - sembra possibile mettere in relazione le strutture recuperate con lo scavo del 1994, se non come un unico complesso unitario, quanto meno come testimonianze di una stessa fase edilizia, con i resti di pavimento in cocciopesto rinvenuti in alcune trincee nel settore orientale dell'area saggiata da P.Sanpaolesi nei primi anni Cinquanta tra il Duomo ed il Camposanto<sup>22</sup>. Le differenze riscontrabili a livello delle quote<sup>23</sup> sono verosimilmente da imputarsi sia ai dislivelli della morfologia del suolo, che stando anche a quanto registrato nel corso dello scavo 1992-1993 nel settore Nord-orientale della piazza e durante lo scavo del 1993 nell'area di fronte alla Porta di San Ranierino in via Contessa Matilde, doveva presentare una certa inclinazione verso Nord-Ovest in corrispondenza dell'area finitima al corso dell'Ozeri<sup>24</sup>, sia alle trasformazioni e ai vari livellamenti che in età moderna hanno interessato la piazza.

Verosimilmente in relazione con le trasformazioni anche urbanistiche connesse con la deduzione della Colonia che interessarono la città, nel corso dell'età augustea l'edificio venne radicalmente trasformato, come testimonia la serie di pavimenti in signino e cornici tessellate, che ripetono tipi noti in ambito urbano nel periodo tra Cesare ed Augusto<sup>25</sup> ed analoghi ad esempi di ambito centro-italico di età augustea<sup>26</sup>, epoca a cui rimandano anche gli aspetti tecnici e, per così dire, stilistici delle cornici tessellate, dove le bande di dimensioni maggiori presentano una certa relativa

<sup>21</sup> Su cui cfr. per ora BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 163 s.

<sup>22</sup> SANPAOLESI, *La facciata del Duomo...cit.*, 1956-1957, fig. 3; REDI, *Pisa com'era...cit.*, 1991, p. 70 e tav. 9 (si tratta dei punti colorati in azzurro); BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, fig. 4

<sup>23</sup> Stando alle annotazioni della pianta Sanpaolesi questi pavimenti sarebbero stati ritrovati a - m. 0,83\0,97

<sup>24</sup> Oltre all'ormai classico lavoro di L.PEDRESCHI (*Pisa. Ricerche di geografia urbana*, in *Rivista Geografica Italiana* LVIII, 1951, p. 112, fig. 2), cfr. L.BORGHI, *Interrogativi sull'antico Porto di Pisa romana e dei primi secoli della Repubblica marinara*, in *Rassegna del Comune di Pisa* IV, 1968 [da consultare con estrema cautela]; W.DOLFI, *Oltr'Ozeri. Notizie intorno alla chiesa, al monastero e alla parrocchia di Santo Stefano*, Pisa 1981, p. 9 s.; REDI, *Pisa com'era...cit.*, 1991, p. 7 s.

<sup>25</sup> Si veda, ad esempio, il pavimento tessellato del vano D della casa repubblicana a fianco delle *Scalae Ceci* sul Palatino scavata da G.Carettoni nel 1961 (M.L.MORRICONE MATINI, *Mosaici Antichi in Italia. Roma: Reg. X Palatium*, Roma 1967, p. 50, tav. VIII n. 41). Sui pavimenti in signino cfr. in generale M.L.MORRICONE MATINI, *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma 1971

<sup>26</sup> Si veda, ad esempio, il pavimento del vano C della villa rustica del Podere Polacco di Pennavecchia (Terni): A.MARTIN, in *Ville ed insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, p. 263, fig. 70

irregolarità nella disposizione delle tessere, dovuta alla non uniformità di queste ultime.

A causa dei successivi interventi in quest'area ed in particolare alla sistematica distruzione della *domus* in età tardoantica, quando venne impiantato in quest'area il sepolcreto di fosse terragne, sono soltanto i pavimenti a documentare, con la loro presenza, l'esistenza di vari ambienti e, quando hanno conservato le parti marginali, assicurano l'andamento dei muri scomparsi, che sembrano disporsi secondo un orientamento simile a quello documentato sia per le costruzioni dell'età augustea nel settore a Nord-Est della Torre Pendente<sup>27</sup>, sia per l'ordinamento centuriato del territorio a Nord dell'Auser<sup>28</sup>.

Per quanto la totale distruzione delle strutture murarie, di cui sono state espoliate le stesse fondazioni, impedisca più puntuali osservazioni, sia in relazione alla cronologia dell'edificio, sia per quanto riguarda eventuali, probabili, restauri delle pareti, l'aspetto dei pavimenti potrebbe consentire l'ipotesi, in qualche misura avvalorata dalla natura dei ritrovamenti ceramici, che per la maggior parte consistono in contenitori da trasporto (anfore) e in ceramica da cucina, che gli ambienti individuati dovessero essere relativi ad un settore non di rappresentanza della *domus*.

In via di ipotesi, se quanto supposto per la fase tardorepubblicana è, almeno nella sostanza, accettabile, si potrebbe immaginare la *domus* estesa anche nel settore compreso tra le gradule della Cattedrale e la galleria Sud del Camposanto e supporre che i frammenti di mosaico scoperti attorno al 1860 e verso la fine degli anni Quaranta<sup>29</sup>, sebbene di cronologia leggermente più tarda, ma comunque giulio-claudia<sup>30</sup>, appartengano ad altri ambienti dello stesso edificio.

In questo stato di cose, è assai difficile poter individuare eventuali trasformazioni dell'area in età imperiale; sulla scorta dei materiali recuperati è, tuttavia, possibile ipotizzare che la *domus* sia rimasta in vita almeno fino al IV-V secolo. Va comunque sottolineato come, a differenza di quanto registrato nel settore orientale della piazza<sup>31</sup>, dove sono state individuate numerose fasi edilizie, quest'area non sembri presentare trasformazioni di un certo rilievo tra l'età augustea e quella tardoantica e come una situazione analoga sembra di poter intravedere anche per la zona scavata dal Sanpaulesi attorno agli anni Cinquanta.

L'area presenta, comunque, una fisionomia radicalmente mutata a partire dal V-VI secolo, quando, completamente distrutta la *domus*, nella sua parte meridionale vi venne realizzato un sepolcreto di tombe terragne, che alla luce dei risultati di una serie di interventi in tempi diversi, sembra interessare tutta l'area dell'attuale piazza del Duomo<sup>32</sup>.

Le tombe, in alcuni casi (non quelli individuati con le indagini in parola) realizzate riutilizzando bozze di pietra già impiegate nell'alzato di costruzioni di età romana, hanno un orientamento Est-Ovest e come nella maggior parte dei ritrovamenti relativi a questa età anche in altre zone dell'area mediotirrenica, non presentano

<sup>27</sup> BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 179 s.

<sup>28</sup> Su cui, da ultima, cfr. M.A. VAGGIOLI, *Il territorio di San Giuliano in età romana*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa 1990, p. 126 s. con bibl.prec., fig. 1

<sup>29</sup> Su questi, da ultimo, BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 166 s. e nota 11, figg. 1-3 con bibl.prec.

<sup>30</sup> Sulla datazione di questi mosaici cfr. ora G. CIAMPOLTRINI, *Mosaici d'età giulio-claudia nell'Etruria settentrionale*, in *Prospettiva* 69, 1993, p. 53

<sup>31</sup> Per questi scavi cfr. per ora A. MAGGIANI, *All'ombra della Torre 2500 anni di storia*, in *Archeologia Viva* n. 20, 1990, p. 2 dell'inserito, nonché BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 175 s.

<sup>32</sup> Sul sepolcreto cfr. per ora BRUNI, *Prima dei Miracoli...cit.*, 1995, p. 170 s.

elementi di corredo, ad eccezione di pochi oggetti di ornamento personale, come, nel caso delle tombe recuperate durante queste ricerche, spilloni o piccoli pettini d'osso.

La mancanza di elementi di corredo non consente di determinare i limiti cronologici di questo sepolcreto. Tuttavia esso deve essere stato in uso per un periodo piuttosto lungo e nel corso del VII secolo accolse una serie di sepolture longobarde<sup>33</sup>.

Il sepolcreto, con cui dovevano essere in relazione anche alcuni edifici a carattere sacro, come, tra gli altri, il cosiddetto Battistero ottagon<sup>34</sup>, doveva avere una notevole estensione ed è probabilmente da interpretare come il limite settentrionale della necropoli il deposito di tartarughe e ossa animali rinvenuto durante lo scavo. Infatti, se le ossa di animali commestibili possono essere spiegate con particolari forme di rituale (come, ad esempio, il rito del *refrigerium*), la tartaruga risulta un animale carico, sia nel mondo classico che in quello cristiano, di numerose valenze in ambito funerario. Infatti, se la stessa etimologia del nome italiano ricollega questo animale al mondo infero, quale creatura sorta dai recessi del Tartaro, facendone il rappresentante ed il simbolo, più di ogni altro, del mondo catactonio, nel mondo classico la tartaruga, connessa con Hermes, è, al pari del dio, animale psicopompo legato al mondo dei morti, come decorazione del primo thesauros di Paestum e sovente tartarughe reali o fittili sono presenti nei corredi tombali e nella decorazione di sepolcri in Grecia e nei centri della Grecità occidentale, oltre che in Etruria, tra la fine del VI ed il IV secolo a.C.<sup>35</sup>. Al pari di altre figure del mondo classico che conservano un analogo significato, seppur rivestito di nuove valenze, nella loro traduzione nell'ideologia cristiana, la tartaruga si ritrova nel bagaglio dei simboli del cristianesimo dei primi secoli, come testimoniano, ad esempio, una serie di mosaici di Aquileia, dove l'iconografia di ambito mitraico della lotta del gallo con la tartaruga viene ad assumere il significato di lotta della luce contro le tenebre, vale a dire, in altre parole, di Cristo sulle tenebre infernali, come ha indicato a suo tempo Rudolf Egger sulla scorta di un passo di San Girolamo<sup>36</sup>.

Più complesso, anche per difetto della documentazione, appare qualsiasi tentativo di definizione della fisionomia di quest'area successivamente allo smantellamento del sepolcreto, nè un rapido esame delle ricerche finora pubblicate da G.Garzella sull'insediamento pisano di età medioevale ha fornito elementi al riguardo.

Incerta appare sia la planimetria che la destinazione della struttura rinvenuta lungo il margine occidentale dell'area scavata. Risulta, tuttavia, di un certo interesse il fatto che la zona cessi di presentare evidenze monumentali al momento della realizzazione del complesso monumentale del Camposanto, sulle cui vicende originarie ha chiarito numerosi problemi M.Ronzani, in un denso saggio del 1988<sup>37</sup>. E' probabile che

<sup>33</sup> Su queste cfr. ora BRUNI, *Nuovi-vecchi dati...cit.*, in *Archeologia Medievale* XXI, p. 665 s.

<sup>34</sup> Su cui L.PANI ERMINI, *L'insula episcopalis a Pisa nell'alto medioevo. Appunti per una ricerca*, in L.PANI ERMINI-D.STIAFFINI, *Il battistero e la zona episcopale di Pisa nell'alto Medioevo*, Pisa 1985, p. 3 s.

Per la presenza di altri edifici, cfr., con molta cautela REDI, *Pisa com'era...cit.*, 1991, p. 64 s.

<sup>35</sup> Sul significato della tartaruga nel mondo antico si veda il saggio di S.SETTIS, EAONE. *Saggio sull'Aphrodite Urania di Fidia*, Pisa 1966, passim ed in particolare p. 69 s. Per i ritrovamenti in ambito santuarioale cfr. per ora M.P.BAGLIONE, in *ANATHEMA. Regime delle offerte e vita dei santuari nel mediterraneo antico*, Atti del convegno Roma 15-18 giugno 1989, [Scienze dell'Antichità 3-4, 1989-1990], p. 660 e nota 38

<sup>36</sup> Su questi aspetti cfr. R.EGGER, *Ein Altchristliches Kampfsymbol*, in *25. Jahre Roemisch-Germanische Kommission*, Berlin-Leipzig 1930, p. 97 s.; E.JASTRZEBOWSKA, *Les origines de la scène du combat entre le coq et la tortue dans les mosaïques chrétiennes d'Aquilee*, in *Mosaici di Aquileia e nell'alto Adriatico* [Antichità Altoadriatiche, VIII], Udine 1975, p. 93 s.; A.CARLINI, *Senso figurale cristiano in un tema iconografico della basilica teodoriana di Aquileia alla luce della tradizione letteraria*, in *Studi di poesia latina in onore di A.Traglia*, Roma 1979, p. 901 s.

<sup>37</sup> M.RONZANI, *Il "Cimitero della Chiesa Maggiore Pisana": gli aspetti istituzionali prima e dopo la nascita del Camposanto*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* serie III, vol. XVIII, fasc. 4, 1988, p. 1665 s.

l'edificio, di impatto monumentale piuttosto modesto, almeno a giudicare dai resti rinvenuti, debba essere messa in relazione con le attività connesse con l'orto di proprietà dell'Arcivescovo posto *prope maiorem ecclesiam et prope portam Leonis pisane civitatis*<sup>38</sup>, piuttosto che con il *sepultuarium apud ecclesiam maiorem*, di cui il Camposanto trecentesco ereditò le funzioni.

*Luigi*

---

<sup>38</sup> Su questo orto e le sue vicende cfr. C. LUPI, *Sulle origini del Camposanto di Pisa*, in *Notizie d'Arte* III, 1910, p. 11 s.